

3.3.5. Un instabile impero: i tempi di Teodosio I (378 - 394)

3.3.5.1. Graziano, Valentiniano II e Teodosio (378 - 383)

3.3.5.1.2. Subito dopo Adrianopoli

3.3.5.1.2.1. *Fritigerno e i suoi Goti*

Il disastro di Adrianopoli aveva lasciato l'intero piano balcanico tra le mani dei Goti, in base anche al fatto che il carisma del loro monarca, Fritigerno, era enormemente accresciuto, mentre l'imperatore in persona aveva perduto la vita contro di loro.

Graziano, rimasto di fatto solo all'impero, giacché non poteva contare sull'appoggio del fratellastro, Valentiniano II, di appena otto anni, cercò dalla parte settentrionale dell'illirico di affrontare la disperata situazione militare; ma dopo Adrianopoli, per le energie rimaste all'impero, era un compito fuori dalla sua portata.

Solo le mura delle città e i larghi bracci di mare, oltre che una scelta tattica di Fritigerno, impedivano ai Goti di dilagare al di là dell'illirico; in ogni caso, dopo il 9 agosto del 378 essi controllavano, con ovvia informalità, quattro diocesi dell'impero: la mesica, la macedonica, la tracica e la pannonica.

Insomma un buon quarto della repubblica era sotto il loro controllo e a questi vanno aggiunti Sarmati e Quadi che, approfittando dello sbandamento militare, avevano in forze attraversato il Danubio. Il prestigio dell'impero, dunque, era azzerato.

3.3.5.1.2.2. *La tattica di Graziano*

La fine dell'estate 378 dovette essere davvero drammatica, anche perché l'imperatore, aveva appena diciannove anni.

Graziano decise di spostare a settentrione il baricentro delle operazioni e, dunque, trasferì il nucleo forte del suo esercito dalla Tracia alla Pannonia; contava con ciò, inoltre, di avvicinarsi al *limes gallicano*, dove sapeva che la notizia del disastro di Adrianopoli avrebbe potuto produrre effetti non indifferenti sulla stabilità dei confini dell'occidente.

Insomma, non c'erano soluzioni: di fronte alla minorità di Valentiniano e alla disperata situazione militare, ma anche emotiva, dell'impero, era meglio ripiegare con accortezza e scegliere un collega per l'oriente, capace di riorganizzare la resistenza nell'illirico e forse ridefinire le circoscrizioni amministrative di quella vasta regione.

I Goti divengono in questo frangente l'omologo romano degli Unni per tutte le popolazioni transdanubiane: il loro stesso nome destava terrore, fughe in massa, diserzione dall'esercito e abbandono delle armi.

Uno dei loro capi si dichiara addirittura annoiato della facilità con la quale vengono compiuti i massacri contro i Romani, che fuggono senza combattere e si gettano ai piedi dei suoi guerrieri, quando potrebbero tranquillamente resistere e con buon esito.

Insomma, di fronte a una situazione psicologica di questo tipo, per Graziano non è davvero possibile affrontare i Goti in campo aperto.

Qualcuno, però, nelle province dell'Asia, pensa di affrontarli diversamente.

3.3.5.1.2.3. *I pogrom anti germanici dell'oriente*

Si tratta, infatti, dei custodi degli innumerevoli ostaggi che i Germani avevano fornito a più riprese all'impero di Valente e che erano stati insediati, nella quasi totalità, dentro il piano anatolico.

Fu un evento, probabilmente, coordinato dall'alto e sorto dal basso: diciamo che diplomazia e spirito plebeo si incontrarono in quel frangente in modo davvero terribile.

Alla notizia della sconfitta e morte di Valente, segno ineliminabile del fatto che, con complicità e corrottele tra i funzionari militari romani, i Goti non avevano tenuto fede ad alcuni patti ed avevano conservato le armi, i loro ostaggi più segnalati, e cioè vale a dire i figli e le spose di capi e nobili di quelli, vengono radunati e immediatamente massacrati.

A questo fenomeno si coniuga una autentica popolare e plebea caccia al Goto, soprattutto per le notizie che giungono dall'illirico devastato, dove, a quanto pare, i Germani restituiscono la pariglia precedentemente loro impartita e saccheggiano, uccidono e stuprano. Allora in molti si armano degli strumenti che hanno tra le mani contro i gruppi e le comunità dei Goti e quella caccia è davvero capillare ed efficiente.

L'oriente greco e romano è percorso da una ventata di odio anti germanico: non era mai stata vista una cosa simile prima.

L'odio etnico, unito alla debolezza militare romana, può davvero far precipitare e in maniera irrimediabile la situazione.

Quelle energie orientali, ammesso che siano disposte a subire qualche trattamento, vanno riorganizzate e riprese dall'oriente: ci vuole un imperatore per l'oriente.

3.3.5.1.2.4. Dopo Adrianopoli: il cristianesimo e l'impero

Dopo tutto questo, ma lo vedremo più avanti e con più calma, emerge e nello stesso spirito sperimentato da Valente, ma con esiti inattesi, l'elemento religioso: la definitiva condanna dell'arianesimo e la ultimativa adesione dei colleghi all'impero alla religione cristiana, secondo formule, dogmi e discriminazioni impensabili per Costantino, ma, forse, per lo stesso sfortunato Valente.

Il cattolicesimo, i suoi dogmi, le sue dispute dottrinarie acquisiscono valenza politica nel contesto internazionale; divengono questi strumenti ideologici per affrontare questioni come quella gotica, per definire ancora meglio, che non ai tempi di Valente, i connotati dell' *humanitas* alla quale l'impero, d'ora in poi, farà riferimento.

In questo ambiente, ogni adesione al paganesimo, ogni residuo appello alla tradizione romana, non solo appaiono irrivendenti e inopportuni, ma intensamente sacrileghi, condannati a sopravvivere ai confini, ai margini, del contesto di valori che l'impero si impegna a realizzare e tutelare.

C'è da ritenere che subito dopo Adrianopoli avvenne anche questo e dunque non solo il declinare di un carisma militare, ma il definitivo tramonto, ma proprio sotto la linea dell'orizzonte, di una ideologia politico - religiosa che pretendeva di conciliare il nuovo con il vecchio.

D'ora innanzi solo il nuovo, per mantenere la metafora terminologica, sarà il vecchio e il vecchio, in quanto tale, non si è mai dato.

Fondamentale per descrivere il nuovo spirito di collaborazione tra impero e chiesa è l'opera di Ambrogio in questi importantissimi anni.

Ambrogio, assunto alla cattedra episcopale di Milano nel 373, significativamente al posto del vescovo ariano Auxenzio, divenne collaboratore e ispiratore di Graziano prima e Teodosio poi, facendosi latore presso di loro di una più decisa lotta al paganesimo residuo, di una severa indipendenza della chiesa dallo stato e soprattutto di una precisa definizione dell'ortodossia cattolica.

3.3.5.1.2. Una movimentata intronizzazione

3.3.5.1.2.1. Teodosio il vecchio e Teodosio il giovane

Due anni prima, nel 376, Graziano si era liberato del generale Teodosio, protagonista delle campagne contro gli Alamanni e contro i Mauri, al tempo di suo padre, Valentiniano I: lo aveva fatto uccidere, temendo il prestigio di quello e la debolezza, al contempo, del suo giovane principato.

Il figlio del generale, suo omonimo, si era, allora, ritirato nella terra di origine, la Spagna, e aveva abbandonato ogni incarico pubblico e militare. In un lutto autentico e in un vero sconforto il figlio del generale se ne viveva nel cuore dei suoi possedi.

Teodosio il giovane, però, aveva una formazione militare e un notevole prestigio; non solo era un fervente cristiano, affascinato dal carisma di Ambrogio, vescovo di Milano ma soprattutto aveva il polso delle disquisizioni dottrinarie che pervadevano la chiesa cattolica e in quelle, indiscutibilmente, abbracciava il credo di Nicea, con vero istinto imperiale.

Dunque, oltre che una formazione militare, aveva pure ricevuto un ammaestramento religioso attento e raffinato.

Al contrario il nipote di Valente non aveva un'educazione militare e una precisa e indissolubile professione di fede. Sappiamo inoltre che il carisma militare di Graziano era debole e che non era particolarmente amato dall'esercito.

3.3.5.1.2.2. *La cooptazione di Teodosio all'impero (gennaio 379)*

Sono poco conosciute le argomentazioni con le quali Graziano accantonò il sospetto verso i natali del figlio del generale e decise di cooptarlo all'impero. Molto probabilmente si guardò intorno e si rese conto di avere ben poche scelte.

Comunque il giovane principe analizzò la situazione per alcuni mesi, almeno quattro, prima di decidersi. Poi, infine, il 9 gennaio del 379, Flavio Teodosio venne assunto all'impero, in *Sirmio*, nel cuore, cioè, dei Balcani, e a lui venne affidata la parte orientale di quello.

Dalla Spagna, dunque, dove viveva ritirato da più di due anni, il nuovo principe per l'oriente era chiamato a correggere le sorti instabili di un impero instabile e a reggerle insieme con Graziano.

I Goti avevano sortito il loro ultimo effetto e il timore doveva essere davvero grande: l'erede di un assassinato veniva cooptato all'impero dal suo assassino.

Fu, questa di Graziano, una scelta intelligente e notevole. Teodosio, infatti, avrebbe avuto tutte le doti adatte a fargli meritare, dopo Costantino, l'attributo di 'Magno'; sicuramente, come vedremo, qui si tratta di una diversa scala di grandezze e di un diversissimo ordine di problemi, ma, al di là di ogni fredda valutazione 'scientifica', quell'epiteto testimonia di uno sforzo enormemente e faustamente profuso.

3.3.5.1.3. Riscrivere l'impero

3.3.5.1.3.1. *Dopo Adrianopoli: l'occidente e l'oriente*

Graziano era sicuramente preoccupato della stabilità dell'occidente; sapeva che tra Franchi, Sassoni e Alamanni e tra contadini poveri e incerti se non ostili, il ventre molle dell'impero si offriva all'impero stesso.

Gli Alamanni, come veduto, non si erano affatto arresi alla nuova stabilità decretata ai tempi del governo occidentale di Giuliano (soprattutto tra 356 e 358) e le diverse tribù di quelli avevano più volte oltrepassato il Reno, come ancora nel recentissimo 377.

Graziano era consapevole del fatto che in Gallia e anche in Britannia continuava ad aprirsi una spaccatura, una voragine, tra lo Stato e i suoi cittadini e che in quel vuoto lavoravano diverse fascinazioni: l'adesione alla *bacaudia gallicana* o l'indifferenza verso le intromissioni barbare prime fra quelle.

L'illirico, in un contesto geopolitico simile, era un problema irrisolvibile per l'occidente, soprattutto se ereditato complessivamente e nella sua interezza. L'occidente non se la sentiva più di affrontare i problemi danubiani e va ulteriormente ribadito che il quadro strategico generale non permetteva separazioni troppo rigide tra fronte renano e fronte danubiano.

Un solo esempio: le tribù alamanne e i loro alleati distendevano la loro area di influenza e la loro sfera d'azione dalla parte meridionale del corso del Reno al corso settentrionale del Danubio, interessando aree come l'antica *Germania superior*, la *Retia*, il *Norico*, la *Pannonia* e forse anche la *Moesia inferior*. Il Reno e il Danubio erano trasversali e congiunti e questo, nonostante ogni apparenza, costruiva la debolezza strategica dell'occidente rispetto all'oriente.

Graziano, alla fine, lasciò il testimone per quel problema all'oriente e sotto il profilo della sopravvivenza e coerenza militare dell'occidente romano questo, del 379, fu un grave errore, quasi uno sbaglio epocale.

Quindi la designazione di Teodosio si portò dietro, necessariamente, queste preoccupazioni e considerazioni e questo cambiamento nelle descrizioni strategiche tra il ruolo dell'occidente e quello dell'oriente.

Davvero Adrianopoli e il problema dei Goti nei Balcani sono un vero spartiacque politico.

3.3.5.1.3.2. Dopo Adrianopoli: la divisione di Sirmio

Così, a *Sirmio*, non solo fu designato un nuovo Augusto per l'oriente, ma anche riscritta la circoscrizione *illiricana*; l'imperatore d'occidente donò l'amministrazione della diocesi macedonica e di quella mesica all'oriente.

Fu questo un provvedimento nato, sicuramente, dalle esigenze imposte dalla contingenza, ma che stabiliva che tutta la parte meridionale del piano balcanico (le odierne Grecia, Bulgaria, Serbia e Albania) erano di pertinenza di quell'immenso nodo di potere che si andava strutturando intorno a Costantinopoli.

Insomma, per usare una metafora retrospettiva, l'impero bizantino saliva a nord e, per come operò Teodosio, si può aggiungere che risalì con merito.

In tal maniera furono emendate tutte le precedenti divisioni circoscrizionali occorse tra Costantino e Licinio nel 314 e tra Costantino II, Costante e Costanzo II a *Viminacium* nel 337, per le quali tutto il piano balcanico, Tracia e Costantinopoli escluse, era di pertinenza dell'impero d'occidente.

3.3.5.1.3.3. Un impero doppio

Graziano, adottando questo provvedimento, lasciava i problemi più grossi al collega dell'oriente e poteva permettersi un ripiegamento verso i territori che lo preoccupavano e che più lo interessavano: in buona sostanza le Gallie.

L'intronizzazione di *Sirmio* stabilì un confine stabile e duraturo e i Balcani diventarono ancora più moderni e, ai nostri occhi, comprensibili. Meno comprensibili agli occhi dei Goti.

Teodosio il giovane, Teodosio I cioè, venne investito di questo problema e avrà la sufficiente intelligenza per valutare le energie che l'epoca gli metteva a disposizione.

I problemi dell'occidente, scaricati sulla parte orientale dell'impero, presenteranno presto il loro conto, ma Graziano non aveva nessuna scelta: era davvero nato un nuovo impero, un impero doppio e riteniamo che in pochi, Teodosio compreso, se ne rendessero conto.

In verità, possiamo presumere che non facesse parte delle loro funzioni rendersene conto, realizzare compiutamente il processo del quale erano protagonisti.

Ma vedremo Teodosio contro i Goti.

3.3.5.1.4. Flavio Teodosio e i Goti, ovvero carta bianca sull'illirico

3.3.5.1.4.1. Teodosio nell'illirico

Il compito che il nuovo principe dell'oriente doveva assolvere non era per niente semplice.

Non si trattava di ricacciare al di là del Danubio i Goti, non sarebbe tecnicamente possibile: forse più di duecentomila guerrieri si erano coalizzati intorno a un capo mitico come Fritigerno e, per di più, le rivalità tribali si erano, all'ombra di quel carisma, assopite. In verità non si trattava solo di uno stanziamento armato di Goti ma anche dei loro alleati, Sarmati e, probabilmente, tribù slave.

Bisognava accontentarsi di arginare al di qua del Danubio, giacché le energie militari dell'impero erano notevolmente ridotte e pure le energie sociali di quello; ci si ricordi, a tal proposito, del rifiuto della leva di Valente di quattro anni prima o dei racconti dei capi Goti intorno all'estrema arrendevolezza dei soldati romani.

Dunque, lo ripetiamo, Flavio Teodosio doveva limitarsi ad arginare il fenomeno.

3.3.5.1.4.2. La 'piccola' riforma militare teodosiana

Come prima cosa l'imperatore si propose una riorganizzazione della presenza militare romana nell'illirico; dunque determinò di raggruppare le truppe in unità discrete numericamente, creare un cordone sanitario intorno alle zone controllate dai Goti e rintuzzare ogni sconfinamento.

Decise, inoltre, di evitare ogni scontro che potesse apparire definitivo, ma invece di impegnare il minimo delle forze e, come dire, sfiancare i Germani.

Questa tattica, protratta per almeno due anni, giunse a limitare le azioni dei Goti ad alcune aree ben

circoscritte e fu già un ottimo risultato.

Come seconda cosa, la diplomazia di Teodosio si impegnò a fare saltare quella coalizione intertribale che si aggirava dentro i confini dell'impero; in questo l'imperatore era aiutato dalla strutturale rivalità tra Ostrogoti e Visigoti e, inoltre, dai conflitti 'gentilizi' interni ai medesimi Visigoti, ma soprattutto venne soccorsa dall'improvvisa scomparsa di Fritigerno.

3.3.5.1.4.3. La morte di Fritigerno

Di qui in poi le discordie all'interno del campo goto divengono palesi e dirompenti. Addirittura si arrivò alla defezione di Modar, principe di sangue reale e appartenente alla famiglia degli Amali, che si consegnò all'impero, offrendo i suoi servizi.

Modar diventò ufficiale di stato maggiore e contribuì non poco a gestire favorevolmente l'andamento delle operazioni belliche.

Contemporaneamente, il vecchio re Atanarico, che era rimasto al di là del Danubio, entrava nell'impero allo scopo di colmare il vuoto di potere tra i suoi.

A questo punto Teodosio il 'temporeggiatore' realizzò un secondo miracolo; anziché affrontare Atanarico in campo aperto, l'imperatore lo invitò a una trattativa onorevole e insigne, nel cuore dell'oriente e cioè a Costantinopoli. I colloqui si svolsero in una pompa incredibile, capace di abbagliare gli occhi di chiunque, soprattutto quelli di un capo barbaro.

All'ospite furono concesse eccezionali attenzioni, cortesie e fantastici banchetti, oltre che una amabilissima disponibilità diplomatica.

Ne venne fuori un accordo importantissimo in base al quale i Goti si stabiliranno come *foederati* nell'impero.

3.3.5.1.4.4. La federazione dei Goti

Le specifiche del trattato disposero, innanzitutto, lo stanziamento di colonie visigotiche in Tracia e Pannonia e di gruppi ostrogotici in Frigia e in Lidia: in buona sostanza i Visigoti si insediarono nei Balcani e gli Ostrogoti nel piano anatolico.

A entrambi venivano assegnate aree agricole congrue, disabitate e incolte, onde evitare pericolosi conflitti interetnici e fu concessa una sorta di provvisoria e iniziale esenzione fiscale, una specie di 'premio' di produzione agricolo. Per di più ci fu una distribuzione gratuita di grano, sementi e bestiame, onde permettere ad ogni colono di avviare in tutta tranquillità la propria attività.

Infine, le comunità così delineate, avrebbero goduto di una loro autonomia amministrativa.

In secondo luogo il trattato, *foedus* appunto, stabilì l'arruolamento di quarantamila Goti nell'esercito romano e il loro inquadramento stabile in un 'corpo separato' della truppa.

Questi *foederati* avrebbero affiancato l'esercito dei romani ma non si sarebbero confusi con quello e avrebbero avuto un regime contrattuale, paghe, ornamenti e divise distinte.

3.3.5.1.4.5. Il trattato del 381

Questo trattato, stipulato nel 381, descrive l'assunzione dentro lo stato romano di un'intera nazione barbara e questa nazione vede trasformata la sua superiorità militare in supremazia e privilegio sociale: esenzioni fiscali notevoli e paghe migliori nell'esercito. Teodosio, allo scopo di limitarne gli effetti, riconosceva la superiorità gotica e la dislocava su di un altro terreno.

La mina dei Goti era disinnescata, anche se, così operando se ne innescavano delle altre e più diffuse: malumore dei legionari latinizzati verso questi alleati privilegiati, malumore nei contadini verso questi vicini avvantaggiati. Assisteremo, da qui in poi, a cicliche crisi di violenza contro i *foederati*.

Il trattato del 381, comunque, divenne il palinsesto di tutte le numerose e immediatamente successive federazioni di barbari all'impero: federazioni agricole e militari.

3.3.5.1.5. L'editto del marzo 380 ovvero l'editto di Tessalonica

3.3.5.1.5.1. *Cunctos populos: la lettera dell'editto*

“ *IMPPP. GR(ATI)IANUS, VAL(ENTINI)ANUS ET THE(O)D(OSIUS) AAA. EDICTUM AD POPULUM VRB(IS) CONSTANTINOP(OLITANAE).* ”

Cunctos populos, quos clementiae nostrae regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declarat quamque pontificem Damasum sequi claret et Petrum Aleksandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis, hoc est, ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam patris et filii et spiritus sancti unam deitatem sub parili maiestate et sub pia trinitate credamus. Hanc legem sequentes Christianorum catholicorum nomen iubemus amplecti, reliquos vero dementes vesanosque iudicantes haeretici dogmatis infamiam sustinere ‘nec conciliabula eorum ecclesiarum nomen accipere’, divina primum vindicta, post etiam motus nostri, quem ex caelesti arbitro sumpserimus, ultione plectendos.

DAT. III Kal. Mar. THESSAL(ONICAE) GR(ATI)ANO A. V ET THEOD(OSIO) A. I CONSS.”

“ESSENDO IMPERATORI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO AUGUSTI. EDITTO AL POPOLO DELLA CITTA' DI COSTANTINOPOLI.

Vogliamo che tutte le nazioni che sono sotto nostro dominio, grazie alla nostra carità, rimangano fedeli a questa religione, che è stata trasmessa da Dio a Pietro apostolo, e che egli ha trasmesso personalmente ai Romani, e che ovviamente è mantenuta dal Papa Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, persona con la santità apostolica; cioè dobbiamo credere conformemente con l'insegnamento apostolico e del Vangelo nell'unità della natura divina di Padre, Figlio e Spirito Santo, che sono uguali nella maestà e nella Santa Trinità. Ordiniamo che il nome di Cristiani Cattolici avranno coloro i quali non violino le affermazioni di questa legge. Gli altri li consideriamo come persone senza intelletto e ordiniamo di condannarli alla pena dell'infamia come eretici, e alle loro riunioni non attribuiremo il nome di chiesa; costoro devono essere condannati dalla vendetta divina prima, e poi dalle nostre pene, alle quali siamo stati autorizzati dal Giudice Celeste.

DATO IN TESSALONICA NEL TERZO GIORNO DALLE CALENDE DI MARZO, NEL CONSOLATO QUINTO DI GRAZIANO AUGUSTO E PRIMO DI TEODOSIO AUGUSTO”.

3.3.5.1.5.2. *Cunctos populos: la generalità dell'editto*

L'editto del marzo 380 è semplice, quasi un preambolo e non contiene decreti attuativi né prevede pene specifiche per coloro che si oppongono a quello; per incontrare quelli dovremo attendere dieci anni e il governo solitario di Teodosio.

Si tratta, per ora, solo quasi di una dichiarazione di principio e di una generale dichiarazione d'infamia verso coloro che non professano la fede cattolica.

In verità la possibilità di praticare ancora il paganesimo, nell'editto, non è neppure contemplata: il paganesimo si pone in una totale e completa zona d'ombra, zona grigia alle istituzioni e all'impero. E qui dobbiamo ritenere veritiera l'emissione di un editto contro il culto pagano sotto Costanzo II, il *cunctos populos*, infatti, presuppone una legislazione consolidata, anche se non applicata.

L'editto si propone di stabilire una scelta ortodossa dentro la teologia cristiana e solo in seconda battuta e indirettamente stabilisce la fine del paganesimo dentro l'impero; questa fine, questo termine è scritto tra le righe, neppure palesemente descritto, come, al contrario, nei decreti attuativi dei primi anni novanta.

In quelli si decise di dare una maggiore concretezza alla legge del marzo 380, probabilmente, verso la diffusa resistenza degli ambienti pagani occidentali, ma anche di una parte di quelli orientali, quando scontri e gravissimi torbidi tra pagani e cristiani accaddero di continuo.

3.3.5.1.5.3. I dati di partenza: gli assiomi di Costantino I

Fin dal 'falso editto' di Costanzo II, redatto circa trenta anni prima e intorno al 347, la tentazione di proibire le pratiche religiose tradizionali e pagane, si era presentata alla mente degli imperatori; sappiamo che però quell'editto rimase, se emesso, largamente inapplicato.

Anche Valentiniano e Valente, pur censurando il culto pagano, non emisero decreti restrittivi e in generale fino al 380 possiamo descrivere la continuità della politica costantiniana in materia.

Questa politica si può così sommariamente riassumere: divieto del culto pubblico pagano più visibile, censura delle pratiche familiari ma sostanziale tolleranza verso i culti più defilati oppure verso quelli conclamati ma che non entrano in aperta contraddizione con la nuova etica cristiana. Segnatamente vengono ostacolati l'aruspicina privata, i culti orgiastici e quelli apertamente volti verso Afrodite e Dioniso e in genere tutti quei fenomeni che rimandano al culto del corpo, inteso anche sotto il profilo sportivo, e ovviamente alla sfera sessuale.

In generale comunque il periodo costantinide descrive inevitabilmente una sostanziale ostilità verso il paganesimo che nel corso dei decenni cresce e gli eventi accelerano questa tentazione, ma non si giunge a un provvedimento anti pagano.

Contemporaneamente esiste un aspetto, nel disegno costantinide, che è rivolto verso la chiesa cristiana. In questa assiomatica era fondamentale favorire in quella l'affermazione di una teologia univoca, di un'ortodossia, ma si chiese a più riprese all'organizzazione cristiana di non addentrarsi in questioni filosofiche troppo profonde e soprattutto di non costruire la polemica dottrina su quelle.

Insomma Costantino, Costante e Costanzo II chiesero alla chiesa di costruire un'ortodossia teologicamente 'leggera' che tenesse conto delle necessità di mediazione imperiale in quella e della complessità religiosa dell'impero, sia nella sua parte occidentale sia in quella orientale.

Dopo il 380 le cose cambiano anche su questo versante dell'eredità costantiniana.

3.3.5.1.5.4. L'editto di Tessalonica e il paganesimo

Graziano e Teodosio, nel 379, rifiutarono di assumere il tradizionale titolo di *pontifex maximus*. Il pontificato, somma carica pagana, rimase vacante.

Non accadde, però, solo questo: furono definitivamente ritirate tutte le sinecure e i privilegi fiscali residui a favore dei templi pagani e fu abrogata ogni forma di finanziamento verso quelli. Era come dire: chiudete.

Tutto questo avvenne ben prima di Tessalonica, almeno quindici mesi prima.

In conseguenza di questi provvedimenti i templi chiusero, soprattutto i luoghi di culto più grandi in oriente quanto in occidente e a Roma stessa e soprattutto quelli più 'visibili', dunque quelli urbani, mentre culti più defilati sopravvivevano nelle campagne.

Sotto questo profilo le due parti dell'impero si differenziarono notevolmente: in occidente, la resistenza della maggioranza pagana si fece sentire e, malgrado la proibizione del culto pubblico, sopravvisse diffusissimo un culto privato, radicatissimo nelle campagne.

Teodosio stesso sarà costretto, verso la fine del suo regno, a ribadire ai romani la proibizione del culto funerario pagano, la *libatio*, una sorta di banchetto mistico a favore del defunto; ma la *libatio* sopravviverà e, infatti, in pieno quinto secolo un Papa sarà costretto a stigmatizzarne l'uso diffuso.

Insomma l'editto, emanato a Tessalonica nel 380, sottoscritto da entrambi i colleghi all'impero, che descrive il cristianesimo come religione ufficiale dell'impero e religione di stato e proibisce il culto pagano, non riesce affatto a sradicarlo.

Questa residuale tensione religiosa in occidente produrrà pericolosi contro effetti politici, ma, soprattutto, un grande contro effetto religioso: dopo il 380, sempre più, i pagani, costretti a disertare i loro templi, si accostarono alla nuova religione degli imperatori, ma si portarono dietro tutto il patrimonio religioso del vecchio paganesimo.

Le gerarchie ecclesiastiche se ne avvidero e pretesero, in qualche maniera, di venire incontro al fenomeno, disponendosi verso un atteggiamento inclusivo. Quelli che praticavano la *libatio* sulle tombe degli antenati, nel V secolo, non erano per niente pagani ma cristiani.

Altri, al contrario, esercitarono una sorta di resistenza passiva, continuando a frequentare i templi pagani, il provvedimento non lo puniva, e ignorando i portati ideologici del decreto del 380.

Di fronte a questo secondo comportamento i cristiani, soprattutto in oriente, sentendosi appoggiati dalla legislazione imperiale, si lasciarono andare ad azioni dirette contro i pagani, assalendo i loro luoghi di culto, devastandoli, mutandoli delle statue e spesso, come in oriente e in Alessandria, compiendo massacri indiscriminati.

Poi ci furono coloro che, di fronte all'emozione del momento, si convertirono in maniera affrettata al cristianesimo e che, subito dopo, rinnegarono quella conversione, ritornando al paganesimo.

Questa fu la *facies*, piuttosto complessa e complicata, dell'editto di Tessalonica verso i pagani e indirettamente verso l'occidente dove i pagani erano ancora maggioranza.

I pagani, comunque, rimarranno un problema politico e lo rimarranno per decenni, certamente ancora per un secolo.

3.3.5.1.5.5. *L'editto di Tessalonica e il cristianesimo*

L'editto di Tessalonica fu principalmente un provvedimento interno al mondo cristiano, un provvedimento anti eretico e qui, sotto questo profilo, guardava soprattutto all'oriente.

La lettera degli innumerevoli editti in materia religiosa emanati da Flavio Teodosio, si riconduce allo spirito di Tessalonica e lo richiama reiterandolo: "Crediamo - scrive l'imperatore in uno di quelli - nell'unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in una eguale maestà e una pia unità ..." e coloro che non condividono questo assioma - prosegue l'editto - non sono altro che "... pazzi stravaganti, li marchiamo con il nome infame di eretici ..." e cioè "... *secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam patris et filii et spiritus sancti unam deitatem sub parili maiestate et sub pia trinitate credamus (...)* Hanc legem sequentes Christianorum catholicorum nomen iubemus amplecti, reliquos vero dementes vesanosque iudicantes haeretici dogmatis infamiam sustinere 'nec conciliabula eorum ecclesiarum nomen accipere'..."

A Tessalonica non si stabilisce il cristianesimo religione di Stato, ma il credo Niceno del 325 diviene la religione di Stato, soprattutto nella condanna all'arianesimo e alle nuove varianti eretiche cristologiche, si ricordi "... nell'unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ..." e cioè "... *patris et filii et spiritus sancti unam deitatem sub parili maiestate et sub pia trinitate ...*"

D'ora innanzi, ariani, montanisti, monarchiani, adozionisti, passionisti, donatisti e apollinaristi subiranno il medesimo trattamento dei pagani: divieto di culto pubblico, sanzioni pecuniarie per i ministri del culto e allontanamento dalle cariche pubbliche eventualmente rivestite ma, soprattutto, non potranno essere riconosciuti come chiesa e le loro riunioni saranno solo assemblee, '*conciliabula*', non riconosciute dal potere pubblico e dunque perfettamente illegali.

La lotta al paganesimo può essere interpretata come un'evidente scusa verso la costruzione di un'ortodossia cristiana e imperiale.

Nel 380 l'ortodossia cattolica divenne fonte e cemento dello Stato e della società. Diventò, inoltre, la parola stessa dell'imperatore: il principe stabiliva, in via legale, la giusta fede.

Il processo persecutorio messo in moto contro i pagani si rivolgeva anche contro le sette non ortodosse dei cristiani e la collaborazione tra Stato e Chiesa, d'ora innanzi, doveva essere il più possibile organica.

3.3.5.1.5.6. *La tradizione giuridica romana e la città di Tessalonica*

Ci potremmo sbagliare ma a Tessalonica si fece riferimento nella lotta contro i pagani e le sette eretiche cristiane alla tradizionale legislazione imperiale contro le fratellanze, le *eterie*, illegali.

Pagani, ariani, montanisti, donatisti e apollinaristi scivolarono, attraverso l'editto, in quel tradizionale contesto di illegalità. Nel marzo del 380 a Tessalonica non si percepì il bisogno di promulgare una legislazione *ad hoc* contro le deviazioni religiose, ma si pensò di applicare la tradizione giuridica romana e di fare riferimento a quella.

Insomma a Tessalonica non c'è ancora nulla di rivoluzionario, nonostante la data dell'editto sia da molti considerata una data storica, epocale e rivoluzionaria. A Tessalonica si estende il repertorio delle associazioni illegali anche al mondo organizzato pagano e alle ormai 'non - chiese' o sedicenti chiese del mondo eretico cristiano.

Infine ci domandiamo perché Tessalonica? Perché scegliere Tessalonica per emanare un editto che si rivolge in primo posto alla parte orientale dell'impero e ai cittadini di Costantinopoli?

Una prima risposta potrebbe ubicarsi nelle preferenze personali dell'augusto per l'oriente, che adorava la città.

Ci sentiamo, però, di avanzare un' ipotesi geopolitica. Tessalonica, città egea e contemporaneamente balcanica, si situava, in maniera defilata e interessante, al crocevia della parte orientale e quella occidentale dell'impero: vicinissima all'oriente e a Costantinopoli, era a pochi giorni di cavallo da Durazzo e dagli imbarchi verso l'Italia.

Tessalonica, geograficamente, fu elevata a simbolo, simbolo strategico.

Inoltre Tessalonica era anche un sito storico della predicazione paleocristiana ed era documentata in quella l'attività di Paolo di Tarso; la città, inoltre, era probabilmente un'enclave profondamente evangelizzata immersa in un retroterra ellenico dove il paganesimo sopravviveva in forme robuste.

Riteniamo che Tessalonica fosse, per Teodosio, una città simbolica.

Infine Tessalonica era una città fondamentale, dopo il disastro di Adrianopoli e il dilagare dei Goti nell'illirico, per costituire da meridione una maglia di resistenza contro quell'intrusione e non a caso la città egea venne rinforzata nei sussidi militari e nelle fortificazioni proprio in questi anni difficilissimi.

3.3.5.1.5.7. *Il vescovo di Roma e il patriarca di Alessandria*

Un altro passo dell'editto ci fa riflettere non poco e ci dà, davvero, da ragionare.

Nel decreto, infatti, si scrive "... *quamque pontificem Damasum sequi claret et Petrum Aleksandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis ...*". Ci troviamo di fronte a due fatti importantissimi, espressi in pochissime parole.

In primo luogo scopriamo che il vescovo di Roma, Damaso, ha già usurpato il paganissimo titolo di pontefice, - si scrive *pontificem Damasum* - abbandonato l'anno precedente dai due Augusti Graziano e Teodosio e che questo titolo gli viene riconosciuto dal decreto.

In secondo luogo ci troviamo di fronte a un'equiparazione di sostanza, non di forma, tra la cattedra episcopale romana e il patriarcato alessandrino - si scrive, infatti - *Petrum Aleksandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis*.

La chiesa di Roma e quella di Alessandria sono donate, nel decreto, di sostanziale pari autorità in materia dottrinale e teologica.

Nella forma, però, e questo è un elemento che non va affatto sottovalutato, il titolo di pontefice viene riconosciuto solo ed esclusivamente a Damaso, mentre il carisma del patriarcato alessandrino è fatto risalire alle virtù del suo rettore, Pietro, che è un uomo dotato di eccezionale santità apostolica.

Dopo l'arbitrato di Aureliano del 270 che rimandò al vescovo di Roma le decisioni intorno alle contraddizioni esistenti tra i cristiani di Antiochia, è questo il secondo e preciso riferimento 'laico' al primato romano dentro la chiesa cattolica.

Rimane, comunque, il fatto, ben registrato dal testo del provvedimento, dell'autorità della chiesa di Alessandria, quella, tanto per intenderci meglio, che era stata organizzata da Atanasio e che si era resa protagonista di una lotta senza quartiere contro l'arianesimo e le pretese 'cesaro - papiste' di Costantino prima e di Costanzo II poi.

Inoltre se Roma poteva vantare l'apostolato e il martirio di Pietro, Alessandria poteva ricordare la predicazione di Marco, il primo fra gli evangelisti.

3.3.5.1.5.8. *Dopo Tessalonica: Graziano e Teodosio contro il senato romano*

Romanus e *christianus* divengono, sotto il profilo della legge, sinonimi, dopo esserlo diventati nelle operazioni culturali che dal 320 in poi si erano mosse nell'impero.

Il salto di qualità rispetto alla politica religiosa di Costantino, stabilita nel 313 attraverso l'editto di tolleranza, era notevole e non poté passare inosservato e non sollevare critiche e proteste in buona parte dell'impero e certamente in quella occidentale.

Il senato di Roma si fece rappresentante di questa opposizione.

Teodosio pose la questione, alla fine, davanti ad un Senato riottoso e insofferente rispetto a questa sterzata nella politica religiosa, in maniera politicamente forte, anzi fortissima, anzi ancora di più ridicolizzante le residue prerogative e le ideologie del senato.

L'imperatore per l'oriente chiese direttamente al senato, davanti alla sua opposizione, di assumersi la responsabilità di quella e di decidere: " ... se la religione romana dovesse essere costituita dal culto di

Giove o da quello di Cristo ...".

Ne ottenne un pronunciamento per Cristo, ma detto a denti stretti e la *romana religio* diveniva il cristianesimo di fronte a un'insostenibile politicamente aut – aut.

Teodosio sapeva che il Senato non aveva la forza politica per riottenere una politica di tolleranza religiosa che tranquillamente sarebbe stata scambiata dai cristiani con una nuova persecuzione e parimenti che la situazione religiosa dell'impero, con un oriente monopolizzato dal cristianesimo, avrebbe rapidamente decretato la fine dell'impero unitario.

In questo scenario politico e per il modo in cui era stata posta la questione, il senato non poté fare altro che pronunciarsi per Cristo.

La rozzezza del quesito è evidente ma è una rudezza che nasce da un'attenta analisi storica che Teodosio, Graziano e anche il vescovo Ambrogio misero in campo e all'opera pratica.

Se pensiamo che subito dopo l'emissione dell'editto e sotto diretta ispirazione di Ambrogio, vescovo di Milano, l'imperatore Graziano farà rimuovere la statua della dea Vittoria che affrontava il palazzo del Senato di Roma, possiamo descrivere un cerchio politico che rapidamente, anche nelle forme simboliche, si chiuse. Anche qui, nei confronti di questo provvedimento, le proteste della tradizionale aristocrazia romana, anche quella di fede cristiana, furono elevate, ma ancora una volta bellamente ignorate e ridicolizzate dall'imperatore.

3.3.5.1.6. Il concilio ecumenico di Costantinopoli e il primato romano (381)

3.3.5.1.6.1. *Il problema dell'unità fra i cristiani*

Graziano, dunque, aveva fatto spostare, nel 382, l'altare della Dea Vittoria che, tradizionalmente, era posto presso la curia di Roma: il carisma militare dell'impero non era più pagano, ma di tutt'altro segno.

Contemporaneamente, come veduto, a un impero che si apprestava a divenire cristiano, anche sotto il profilo del carisma militare, faceva da contraltare un mondo cattolico diviso in questioni dottrinarie: ortodossi, ariani, monarchiani, adozionisti, apollinaristi e diodoristi.

E questo era un problema che suscitava notevole imbarazzo politico, anche perché quelle polemiche, spesso, soprattutto in oriente, sconfinavano nel politico, generavano movimenti di piazza, contrapposizioni armate, sedizioni e terribili torbidi.

Alessandria e Antiochia ne erano periodicamente scosse, ma anche Roma, per la cronaca del 366, era stata teatro di massacri e violenze notevoli tra estremisti anti ariani e moderati cattolici.

3.3.5.1.6.2. *Il fronte ariano*

L'arianesimo era sempre stato il cuore di buona parte del cristianesimo orientale secondo una geografia che non è facile ricostruire.

L'arianesimo nacque in Egitto, nella prima metà del IV secolo, ma si diffuse invece soprattutto in Siria, in Mesopotamia, a Costantinopoli e nei Balcani.

Il problema ariano rimaneva un problema, nonostante i tentativi di mediazione espressi in prima persona da Costantino I nel 325 e malgrado l'opera di Costanzo II, anche se l'arianesimo si era gradualmente avvicinato, seguendo una linea di compromesso, al credo stabilito a Nicea sessanta anni prima e all'idea della 'uguaglianza' del padre con il figlio, mentre la componente cattolica moderata aveva rinunciato alla sua iniziale 'consustanzialità'.

Tutto sommato la *homousia* degli ariani era affascinante e continuava a trovar credito in oriente, eccezion fatta per l'Egitto e si era avvicinata all'ideologia trinitaria degli ortodossi, anche perché, come scritto, gli ortodossi avevano in parte messo da parte la loro idea di *homousia*.

Rimanevano, però, aperti problemi davvero grandi, perché non tutti gli ortodossi avevano accettato il cedimento sulla consustanzialità, soprattutto in Egitto e in parte della Siria, e perché la disputa trinitaria si era trasformata, spesso inconsapevolmente e involontariamente, in disputa sulla vera natura di Cristo, quindi in discussione e polemica cristologica.

3.3.5.1.6.3. Ortodossia cattolica e politica interna ed estera

Ora, però, le cose e il quadro che incornicia le cose erano radicalmente mutati: l'editto di Teodosio e Graziano rendeva l'ortodossia e l'unità in quella una questione di Stato.

L'ortodossia cattolica è l'identità stessa dell'impero, sul fronte interno ed esterno; il possesso di questa ortodossia e il controllo dei gangli intellettuali capaci di elaborarla e preservarla donavano, secondo questa nuova strategia e visione delle cose, all'impero romano una centralità ideologica e culturale inimmaginabile prima.

Ciò che Valente nella sua goffa operazione verso i Goti aveva preconizzato, fu ora messo in attuazione. Per di più i Goti, appena federati, erano in massima parte ariani. Dopo Tessalonica ma certamente dopo il secondo concilio ecumenico, il loro arianesimo testimoniava della loro barbarie, della loro prossimità lontana, verrebbe da dire, rispetto all'impero. A una discriminante etnico - linguistica se ne aggiungeva una religiosa.

La posizione internazionale dell'impero si fondava, d'ora innanzi, anche sull'ortodossia cattolica. Non si trattava, in verità, di chiudere la linea di compromesso con gli ariani, sospendendo il lavoro dei costantinidi e valentinidi per una linea di mediazione tra le raffinate correnti dottrinarie dell'oriente, ma, in genere, dopo Tessalonica, si manifesta l'idea che se il cristianesimo è religione di Stato, allora è anche questione di Stato e che era l'imperatore che doveva avere un ruolo decisivo intorno alle questioni religiose.

Ora doveva fare la sua parte la *ecclesia catholica* e la fece, a suo modo, e quindi non senza contraddizioni e lasciando molti problemi aperti.

3.3.5.1.6.4. La grande mediazione conciliare

Sospettiamo, in ordine al secondo concilio ecumenico, una grande e non troppo segreta mediazione. Si tratta solo di un'ipotesi ma di un'ipotesi che amiamo.

Il nucleo duro di questa operazione, già a nostro parere denunciato dalla lettera dell'editto di Tessalonica, sono il Papa di Roma, il patriarca di Alessandria e, ovviamente, Teodosio l'imperatore.

Ancora di più ci sentiamo di sbilanciarci in un'analisi sociale ed etnica: le masse per l'operazione conciliare le fornì la plebe egiziana e parte di quella antiochena, pervase entrambe da idee autonomiste e da una radicale e profonda partecipazione alla vita della chiesa organizzata, l'élite, invece, fece riferimento alle gerarchie ecclesiastiche occidentali che rimandavano alla tradizionale aristocrazia senatoria.

La plebe alessandrina, inoltre, si era già distinta in una lotta senza quartiere, una vera lotta armata, contro i pagani e le loro strutture organizzate, unendo a quella la lotta contro gli ariani e prefigurando l'attuazione del decreto di Tessalonica ancora prima che quello ottenesse una sua specifica versione attuativa. Insomma la plebe di Alessandria fu l'avanguardia del movimento conciliare.

Va inoltre tenuto presente il fatto, importantissimo, che alla fine del IV secolo patriarchi e vescovi erano ancora scelti, nominati ed eletti dal popolo dei fedeli, anche se solitamente tirati fuori dai gruppi sociali dominanti le città e il loro territorio. Insomma esisteva una specie di corrispondenza diretta tra il popolo dei fedeli e il suo rappresentante ecclesiastico.

La chiesa del IV secolo (ma anche quella del V e per l'oriente possiamo andare avanti tranquillamente fino all'VIII secolo) era una chiesa 'democratica'.

La chiesa, proprio per questa sua struttura, riusciva a registrare e rappresentare le tensioni, gli ideali, i nazionalismi e le specificità che percorrevano il basso impero.

In questo contesto venire incontro al credo niceno significava avvicinarsi all'Egitto, anche se solo in forme simboliche e mediate, e alle sue aspirazioni, oppure andare incontro alle aristocrazie occidentali che mal comprendevano, il più delle volte, i dibattiti e le polemiche emersi dopo il concilio di Nicea.

3.3.5.1.6.5. Il vescovo di Roma e quello di Milano

Già nel 375, cioè sotto il principato di Valentiniano I, il vescovo di Roma, Damaso, aveva affermato l'inequivocabile priorità dottrinale della sua sede episcopale in quanto, il vescovo di Roma, era l'erede diretto di Pietro. Roma, inoltre, era sempre stata, sotto il profilo cristiano, la roccaforte del

simbolo niceno e se c'erano stati dissapori tra i cristiani, come quelli terribili del 366, erano avvenuti sul fronte anti ariano e cioè tra coloro che propugnavano una linea dura e inflessibile contro i seguaci di Ario e quelli che preferivano percorrere sentieri di mediazione.

Damaso insieme con Ambrogio, inoltre, è il suggeritore di Graziano, quando questo bandisce il culto pagano e sradica l'altare della Dea Vittoria davanti al senato.

Insomma, il vescovo di Roma e quello di Milano parlano direttamente all'imperatore dell'occidente, sono i suoi interlocutori privilegiati, se non unici, in materia religiosa.

Entrambi, inoltre, sono insospettabili sotto il profilo dell'ortodossia nicena.

Roma, al di là del testo evangelico, è certamente la capitale della chiesa più 'ecclesiasticamente corretta'.

3.3.5.1.6.6. *La condanna dell'arianesimo*

Sei anni dopo, nel 381, venne convocato a Costantinopoli un concilio ecumenico, il secondo dopo quello di Nicea.

L'anno prima, c'era stato l'editto di Tessalonica che imponeva, in buona sostanza, con le buone o con le cattive, al mondo cristiano di unificarsi, perché faceva chiaramente riferimento a un gruppo di cristiani che erano denominati *haeretici*.

A Costantinopoli, infatti, si elaborò un credo che chiuse definitivamente con l'arianesimo e lo fece rientrare concretamente nel novero eretico con estrema semplicità e durezza.

Ex Patre procedit, cum patre et filio simul adoratur et conglorificatur, locutus est per prophetas, questo si stabilisce inequivocabilmente in Costantinopoli e cioè che " ... procede dal Padre, insieme con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, è stato detto attraverso i profeti ... ".

Lo Spirito Santo viene dal Padre, come una sorta di 'secondo figlio' e questo, dottrinalmente, lasciava un po' di confusione (l'attuale credo cattolico occidentale in base al quale lo Spirito procede anche dal Figlio sarà elaborato solo nel V secolo) ma chiudeva con l'arianesimo: nessuna mediazione, solo soggezione.

Le questioni e polemiche trinitarie erano definitivamente chiuse e dichiarate 'fuori moda'.

3.3.5.1.6.7. *L'emergere delle questioni cristologiche: apollinaristi, diodoristi e ortodossi alessandrini*

In verità, però, altre e nuove questioni si affacciavano al dibattito, quelle che riguardavano la vera natura di Cristo, questioni che l'eresia ariana appena completamente sconfitta aveva contribuito a sollevare e questioni rispetto alle quali la chiesa egiziana e siriana mostravano notevoli sbandamenti.

L'arianesimo proponeva una visione macchinica del corpo di Cristo, come una sorta di automa guidato dalla volontà e dal verbo del padre, ma privo di qualsiasi indipendenza: Cristo era un uomo ma inesistente sotto il profilo dell'umanità.

La reazione teologica di parte della chiesa egiziana e siriana era stata quella di negare l'umanità del Cristo e di postulare una sorta di divinità al di fuori della carne e dell'emotività per quello. Questo fu il cuore del movimento apollinarista che sorto in Egitto ottenne grande consenso in Siria e che se vogliamo, sotto il profilo cristologico, si avvicinava all'arianesimo che, pure, intendeva combattere.

A Costantinopoli nel 381, dunque, si affrontarono questioni cristologiche e, in quelle, nella contrapposizione tra apollinaristi e diodoristi si scelsero questi ultimi, proprio perché i primi si avvicinavano pericolosamente alla eresia trinitaria degli ariani.

Si preferì così l'idea di Diodoro, sostenuta da Teodoro di Mopsuestia, secondo la quale Cristo è un uomo sotto ogni profilo, un vero uomo anche sotto il profilo platonico e dotato di corpo, anima sensitiva e anima intellettuale autonoma, indipendente anche dal padre, cosa che invece veniva negata dagli apollinaristi. Tra figlio e padre esiste, inoltre, una relazione dialettica, ma non condivisione della natura e le due nature rimangono separate.

La teoria di una sola natura in Gesù, natura divina, venne colpita da anatema e Vitale e la sua Chiesa di Antiochia, sede episcopale dove l'arianesimo aveva una lunghissima tradizione e che ora si avvicinava al pensiero di Apollinare, *ipso facto* e in nome del decreto dell'anno precedente, vennero messi fuori legge.

Sappiamo, inoltre, che Teodosio in persona apprezzò le teorie diodoriste fino al punto di elevare nel corso del decennio in narrazione la gerarchia di quella chiesa, che si manteneva come chiesa separata per via delle opposizioni alessandrine, a vera e autentica referente ecclesiastica per la parte orientale dell'impero.

Ci accorgiamo che a Costantinopoli, lungi dall'ottenere una vera unità della chiesa e del movimento cristiano, si generarono nuovi argomenti di divisione e alla fine la chiesa alessandrina, ferventemente anti ariana, parve ritirarsi dal concilio in maniera sospettosa. La polemica anti ariana, per quella, aveva prodotto il suo contrario.

3.3.5.1.6.8. *Il primato romano, Costantinopoli, Alessandria, Milano, Treviri e infine Antiochia*

Ma c'è ancora dell'altro; a Costantinopoli si stabilisce una gerarchia precisa tra le sedi vescovili e una giurisdizionalità ecclesiastica superiore.

In primo luogo stava il vescovo di Roma, subito dopo, in una novità assoluta, il vescovo di Costantinopoli, in terza posizione quello di Alessandria.

La motivazione canonica per l'elevazione di Costantinopoli è semplicissima e lineare "il vescovo di Costantinopoli avrà il primato d'onore dopo il vescovo di Roma, perché tale città è la nuova Roma".

Antiochia ne usciva diminuita e qui Teodosio aveva fatto sentire la sua autorità e la sua preferenza per Bisanzio, oltre il fatto che Antiochia era stata una roccaforte della predicazione ariana e del suo opposto ed eguale, quella apollinarista.

Inoltre, Roma, pur prioritaria, avrebbe avuto la diretta amministrazione e supervisione delle cose ecclesiastiche dell'occidente, mentre, al contrario in oriente la avrebbe avuta Costantinopoli, con l'eccezione dell'Egitto per la quale rimaneva valida la prevalenza del patriarcato di Alessandria.

Un'operazione di alta diplomazia ecclesiastica che però, rispetto all'editto di Tessalonica emesso un anno prima, non testimonia tanto la diminuzione di Antiochia, il cui patriarca non viene neppure citato dall'editto e che dunque si trovava di già in uno stato di minorità, quanto al contrario quella di Alessandria. Vincitore sotto il profilo dottrinario e teologico, il patriarca di Alessandria uscì chiaramente battuto sotto il profilo politico.

Insomma l'impero si dotava di tre capitali religiose, al posto delle due (Roma e Alessandria) sottintese dall'editto di Tessalonica.

Al soglio di Costantinopoli fu destinato Nettario, un intimo di Teodosio, un senatore non ancora battezzato (e che venne battezzato in fretta e furia) e che avrebbe collaborato strettamente con il principe.

In generale la chiesa cattolica fu incentivata a ricalcare le gerarchie amministrative dell'impero e, così, come a Teodosio corrispondeva Nettario, così a Graziano corrispondeva Ambrogio, il vescovo della città eletta a residenza imperiale e autentica 'capitale' della parte occidentale dell'impero.

Il concilio di Costantinopoli non solo, dunque, stabiliva tre grandi centri della religiosità cattolica (Roma, Costantinopoli e Alessandria) ma, alla fine, recuperava altri gangli importanti, isomorfi alla struttura dell'impero, Milano, Treviri e anche Antiochia, seppur, lo ribadiamo, diminuita.

In generale poi la canonica di Costantinopoli stabilì con forza che i vescovi rispettassero le pertinenze territoriali della loro diocesi e non intervenissero in questioni che fossero estranee alla loro giurisdizione e non si ingerissero, dunque, nella vita delle altre diocesi.

In questo quadro, a essere sinceri, non era tanto anomala la condizione di Milano, quanto quella di Roma, snobbata strutturalmente dagli imperatori e dalla nuova vita politica dell'impero.

Questo i Papi dovettero ben percepirlo e non è forse un caso che proprio in questo periodo il vescovo di Roma recuperi il vacante titolo di *pontifex* e se lo attribuisca, richiamando la tradizione pagana di *Roma aeterna* e tutta la sua mistica; fu questo uno dei modi per ritrovare il carisma comunque instabile del pontificato romano.

3.3.5.1.6.9. *Subito dopo il secondo concilio ecumenico*

L'orchestra era pronta e dal 381 Teodosio mise in piedi un programma persecutorio contro gli ariani e gli apollinaristi che colpì Costantinopoli, ripulì Antiochia e fece ricordare altre persecuzioni e altri imperatori. Il grande tentativo di mediazione con il pensiero ellenico che gli ariani avevano incarnato venne messo al bando e con quello si bandiva la seconda grande mediazione, quella proposta

dagli apollinaristi.

In buona sostanza possiamo affermare che il 'dogma' serve all'impero e che è l'imperatore stesso a farsi catalizzatore di una prospettiva dogmatica, coronata da un nuovo 'pontificato' romano.

É davvero finita un'epoca, ma non solo quella dell'impero pagano ma pure quella dell'impero cristiano di Costantino I.

Sotto il profilo ecclesiastico la canonica conciliare stabiliva una sorta di gerarchia della gravità eretica. Ariani e apollinaristi potranno essere riammessi nella chiesa dietro presentazione di un'abiura scritta nella quale venga denunciato punto per punto il loro errore trinitario e teologico; curiosamente, però, ariani e apollinaristi non devono essere sottoposti nuovamente al battesimo ma solo all'unzione con l'olio santo, segno evidente della validità del loro originale battesimo.

Al contrario Montanisti e Sabelliani che, secondo la canonica, "... insegnano l'identità del padre con il figlio ..." e quindi ritenevano che Dio padre soffrì in croce come un vero uomo, furono equiparati ai pagani e dopo l'apostasia dovranno nuovamente essere sottoposti all'immersione battesimale.